

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

HASSAN EL-SAADY, *The Tomb of Amenemhab, No. 44 at Gurnab. The Tomb-chapel of a Priest carrying the Shrine of Amun*, Aris & Phillips LTD, Warminster 1996, pp. 50 + 57 tavv. in bianco e nero, facsimili di testi e disegni architettonici.

Ancora oggi, relativamente poche sono le tombe della necropoli che si trova sulla riva sinistra del Nilo a Tebe, scavata nelle colline che stanno tra la Valle dei Re e Deir el-Medina, che siano state pubblicate in maniera soddisfacente. Vero è che per la maggior parte di esse, destinate ospitare per l'eternità i più alti funzionari dello stato egiziano tra la XVIII dinastia e la fine del Nuovo Regno, i dati prosopografici essenziali sono noti e la bibliografia sufficientemente aggiornata grazie alla nuova edizione della *Topographical Bibliography*; inoltre le tombe che contengono complessi pittorici di particolare interesse sono ampiamente documentate con fotografie e disegni in tutti i manuali di storia dell'arte egiziana.

Ma resta sempre il rammarico che a tanti anni dalla scoperta delle tombe per molte di esse manchi ancora una pubblicazione scientificamente adeguata che permetta di valutare in un contesto coerente l'insieme dei dati relativi all'architettura, alle arti figurative e infine alla collocazione storica del personaggio per il quale la tomba era stata costruita; e i dati storici ricavabili dalle tombe della necropoli tebana sono di fondamentale importanza per la ricostruzione della vita politica e sociale di una città come Tebe che nel Nuovo Regno ha avuto un ruolo essenziale nelle vicende storiche del Paese.

La possibilità di uno studio d'insieme della necropoli degli alti funzionari (i cosiddetti "nobili") appare ancora lontana, condizionata com'è dalla sua pubblicazione integrale: e ciò è veramente un limite grave alle nostre possibilità di studio della società tebana del Nuovo Regno che nella sua necropoli si riflette puntualmente come in uno specchio.

È perciò da salutare con particolare compiacimento la pubblicazione di un fascicolo dell'egittologo egiziano Hassan el-Saady dedicata alla tomba nr. 44 della necropoli di Sheikh Abd el-Gurnah, destinata a un personaggio di nome Amenemhab, un sacerdote di rango non elevato del tempio di Amon in Tebe, a metà strada tra le funzioni culturali, testimoniate dal titolo *w'b n h3t Imn* "sacerdote-*w'b* di fronte ad Amon", e quelle amministrative di *sb hwt-ntr n Imn* "scriba del tempio di Amon", entrambe, come si vede, piuttosto modeste.

Ciò malgrado, la posizione sociale raggiunta da Amenemhab doveva essere sufficientemente elevata da consentirgli di costruirsi una tomba di dimensioni modeste, ma il cui programma decorativo, riflesso nella decorazione pittorica parzialmente conservata, si rivela nel suo insieme di buona qualità.

Il fascicolo di Hassan el-Saady, che si fregia di una prefazione di K.A. Kitchen, alla cui scuola lo studioso egiziano si è formato presso l'Università di Liverpool, è

diviso in quattro brevi capitoli ai quali sono aggiunte le conclusioni, nelle quali viene affrontato il problema principale che la tomba pone dal punto di vista storico, che è quello della sua datazione. Il primo capitolo è dedicato alla descrizione della zona della necropoli tebana in cui la tomba di Amenemhab si trova e della architettura della sua sovrastruttura, la sola parte di essa del resto che fino ad oggi è nota e studiabile.

Si tratta di un complesso assai semplice: lungo un asse, che misura poco meno di 10 metri e orientato *grosso modo* nord-est / sud-ovest, si dispongono, subito dopo l'ingresso, due soli ambienti, quelli che l'autore chiama rispettivamente "broad hall" e "long hall", disposti a T rovesciata secondo uno schema usuale nella necropoli tebana. È interessante notare che all'interno della cappella non sono state trovate tracce del pozzo, sì che appare verosimile che esso sia stato ricavato e sia quindi da ricercare nel cortile esterno.

Ma si tratta solo di un'ipotesi perché la parte esterna della tomba di Amenemhab non è mai stata oggetto di scavi: è questo un lavoro che resta da fare ed è auspicabile che venga realizzato in futuro, in modo tale che la nostra conoscenza di questa tomba interessante possa dirsi completa. Mi sembra poco probabile l'altra possibilità, del resto correttamente segnalata dall'A. (p. 5) che si possa trattare di una cappella, invece di una tomba vera e propria. Del resto, un'allusione al pozzo si trova nei manoscritti di Robert Mond al quale si deve il ritrovamento, insieme ad altre, della tomba n. 44. Il capitolo termina con una descrizione di massima del programma decorativo della sepoltura.

Nel secondo capitolo vengono descritte nei particolari le scene dipinte sulle pareti e le iscrizioni che si trovano nella stanza trasversale ("broad hall") che sono date in trascrizione e in traduzione, mentre le scene e le iscrizioni della "long hall" sono trattate nel capitolo seguente: gli originali in caratteri geroglifici sono accuratamente riprodotti nelle tavole (per un totale di 33 testi in assai vario stato di conservazione), in parte frutto di copie dell'A. e in parte di copie precedentemente eseguite da R. Mond e da K. A. Kitchen.

Nel capitolo 4 sono raccolti tutti i dati prosopografici relativi al possessore della tomba e della sua famiglia. L'esame dei titoli portati dall'avo e dal padre di Amenemhab conferma che si trattava di una famiglia sacerdotale di medio rango; anche i figli portano titoli non particolarmente elevati della gerarchia sacerdotale e amministrativa: solo uno di essi, di nome, forse, Amenmose, sembra staccarsi dalla generale mediocrità con il titolo di "scriba della regale tavola per offerte del Signore delle due Terre" e di "sovrintendente dei cacciatori di Amon" mentre la componente femminile della famiglia non esce dalla regola e frequente vi appare la funzione, comunissima, di "cantante di Amon".

Infine, le conclusioni affrontano il problema più delicato che è quello relativo alla datazione della tomba, problema che nasce soprattutto dal fatto che nelle iscrizioni non è menzionato il nome del sovrano, come è del resto logico per una famiglia sacerdotale i cui componenti non sono particolarmente eminenti, come sopra s'è visto. L'insieme dei dati disponibili sembra indicare che si tratta di una sepoltura da datare all'epoca di Ramesse II, cosa che l'Autore dimostra in maniera del tutto condivisibile.

Concludendo, da questo ormai lungo resoconto credo che si possa ricavare come il lavoro di H. el-Saady si segnali come un'opera assai utile per i nostri studi, anzitutto perché ci permette di conoscere una tomba pressoché ignota della necro-

poli tebana, ma anche perché è condotta secondo un'eccellente metodologia i cui risultati appaiono altamente attendibili. Non resta che compiacersi di tutto questo con l'Autore.

SERGIO PERNIGOTTI

MAGED NEGM, *The Tomb of Simut called Kyky. Theban Tomb 409 at Qurnab*, Aris & Phillip Ltd, Warminster 1997, pp. 47, 63 tavv. in bianco e nero.

Questo volume presenta molti punti in comune con quello di Hassan el-Saady di cui si è già dato conto qui sopra, non solo per l'aspetto esteriore e la sua interna organizzazione, ma anche nell'idea che sta a suo fondamento, di pubblicare in fascicoli facilmente accessibili edizioni complete di tombe tebane ancora sostanzialmente inedite, portando così un contributo sostanziale alla nostra conoscenza, ancora largamente incompleta, di quella importantissima necropoli del Nuovo Regno.

Ogni tomba ha suoi specifici motivi di interesse, sia dal punto di vista della storia dell'arte, per l'importanza del suo programma decorativo, sia per la carriera, in ultima analisi per la posizione sociale, del suo proprietario: ciò che consente di affrontarne lo studio secondo ottiche metodologiche molto differenziate, con il rischio, assai grave, di approcci molto settoriali che, se da un lato consentono risultati importanti circa la soluzione di singoli problemi, dall'altro fanno perdere di vista l'insieme o, se si preferisce, il contesto che, nel caso di una tomba, ha ovviamente una grande importanza.

È la situazione che si verifica nel caso della sepoltura pubblicata in questo fascicolo: la tomba tebana 409 è un monumento di notevole importanza sia dal punto di vista della realizzazione del suo programma decorativo, sia per i testi che essa contiene e che dal momento della sua scoperta, che è piuttosto recente perché è avvenuta nel 1959 in maniera abbastanza fortuita, sono stati oggetto di numerosi studi. Il lavoro di Maged Negm ha il grande merito di aver riunito i dati archeologici e testuali che si sono andati via via accumulando e di averli ordinatamente esposti al lettore.

Vediamo come è organizzato il volume, che è preceduto da un'introduzione di C. Eyre, anch'esso dunque concepito e realizzato come il precedente nella scuola di Liverpool, che da qualche tempo si segnala in modo particolare per l'impegno sul campo e i notevoli risultati della sua attività di ricerca.

Nel primo capitolo sono brevemente narrate le vicende della scoperta della tomba, che si deve a Mohammed Abd el-Qader. Nello svuotare un pozzo venuto casualmente alla luce Abd el-Qader trovò, nel gennaio del 1959, una tomba non finita a nome di un Bak-en-Amon (ora TT 408); da qui giunse in una seconda tomba, in assai migliore stato di conservazione, manifestamente da datare al regno di Ramses II, quella appunto a nome di Simut, chiamato anche Kyky: la prima copia delle due maggiori iscrizioni si deve a J. Wilson e a C. Nims. È il primo che ne ha dato la prima edizione a stampa (J. Wilson, *JNES* 29 [1970], pp. 187-192). Le due iscrizioni sono state in seguito studiate anche da J. Assmann (cf. id., *Aegyptische Hymnen und Gebete*, Zurich 1975, nr. 173 a pp. 374-378), che ha dato la traduzione anche delle due stele che si trovavano all'ingresso della tomba (cf. id., *Sonnenhym-*